

Unificazione della penisola araba e nascita della fede musulmana

di Enrico Pantalone

Dando uno sguardo alla situazione economica e socio-politica della Ecumene conosciuta tra la fine del VI° secolo e l'inizio del VII° (Asia, Africa Settentrionale ed Europa) la sensazione generale è di trovarsi di fronte a società umane complessivamente prostrate e in regresso culturale, incapaci di reagire alla drammatica quotidianità in cui si doveva forzatamente sopravvivere.

Le "ondate" successive di popolazioni nomadi e guerriere provenienti dall'Asia Centrale che si erano riversate prepotentemente lungo tutta l'Europa continentale arrivando vittoriosamente fino alle coste atlantiche ed a quelle nord-africane più ad ovest avevano messo in ginocchio in maniera preoccupante le terre dell'ex-impero romano occidentale che faticavano a riprendersi

Nel contempo le invasioni delle tribù nomadi erano tuttavia straripate anche oltre i confini delle grandi civiltà indiane e cinesi obbligandole a una dura resistenza per contenerne gli effetti destabilizzanti nelle società e nelle istituzioni che le rappresentavano: queste civiltà non regredirono come in Europa, ma certamente accusarono un duro colpo.

Queste "ondate" migratorie s'erano sostanzialmente placate dal punto di vista della violenza dopo l'assoggettamento dei territori conquistati, ma avevano innescato una serie di contraccolpi umani che avevano depauperato quasi completamente la società civile e culturale così come era stata conosciuta in precedenza impedendo per alcuni secoli una solida ricostruzione.

Tuttavia Il vecchio mondo "occidentale" sopravviveva ancora, seppure parzialmente, sotto le vestigia dell'Impero Romano d'Oriente che manteneva intatti i suoi possedimenti mediterranei africani, medio-orientali e anatolici oltre alle poche terre europee non conquistate dalle popolazioni nomadi, ma indubbiamente il suo mantenimento aveva dei costi che incidevano pesantemente sul bilancio statale e soprattutto di fatto lo costringeva a pagare dei tributi a diverse popolazioni confinarie per poter mantenere lo "status quo".

La penisola araba rimaneva al contrario uno dei pochi territori tutto sommato poco toccato da queste grandi migrazioni, a nord le coste mediterranee e le adiacenti aree medio-orientali rimanevano abbastanza sicure ed i commerci non smisero mai d'esercitare la loro funzione portatrice di progresso civile ed umano all'interno della società di quel tempo; ad est il territorio persiano era sostanzialmente intatto grazie al solido esercito ed alle imperiose catene montuose che impedivano un accesso semplice da est mentre la catena caucasica formava un vallo altrettanto difficile da penetrare

senza una logistica militare in grado di fornire il giusto supporto di servizi necessari per una buona riuscita dell'impresa, allo stesso modo sul lato occidentale della penisola, quello di fronte all'Africa Orientale, il deserto sahariano ed il Mar Rosso fornivano ampie garanzie per impedire migrazioni massicce di popolazione e dunque garantiva un confine continentale pressoché "sicuro".

In questo modo la penisola araba aveva la possibilità di continuare a mantenere validi contatti commerciali con i mercati medio-orientali, quelli persiani e con le regioni indiane attraverso il Golfo Persico ed il Mar Arabico, inoltre le popolazioni poste lungo le coste meridionali della penisola araba libere di fatto da influssi desertici volgevano del tutto indisturbate lo sguardo commerciale all'Africa sub-sahariana, allora praticamente sconosciuta e certamente per certi versi molto misteriosa.

In questo senso il territorio della penisola arabica risultava ancora più "sicuro" non solamente per le immense distese desertiche che occupavano buona parte del suo territorio tanto pianeggianti quanto formate da rilievi simili ad altopiani collinari formando una serie di importanti regioni geografiche abbastanza distinte tra loro che tracciavano delle sottili linee sociali ed anche antropologiche all'interno delle popolazioni ivi residenti sin dai tempi della nascita dell'umanità la cui culla come sappiamo si poteva trovare tra queste regioni e quelle dirimpettaie africane.

La penisola araba a guardarla bene sembrava essere un imponente territorio che divide il continente africano da quello asiatico più continentale, di fatto come un'enorme mitologica terra emersa nella vecchia Ecumene e posta idealmente a "salvaguardia" di entrambi i versanti, non a caso tra le popolazioni arabe è conosciuta anche con il nome di El-Gazira (l'isola).

Questo immenso territorio fu di difficile interpretazione da parte dell'uomo inizialmente perché attraversare le distese desertiche a piedi (parliamo di migliaia di chilometri) non era ovviamente possibile e solo quando si riuscì a domesticare cammelli e dromedari per trasportare uomini e merci si aprirono le strade tra le varie aree della penisola, sommariamente databile durante il II° millennio a.C.

Di conseguenza solo allora le varie etnie che occupavano le terre meno "difficili" della penisola, essenzialmente lungo i perimetri esterni, iniziarono lo scambio sociale ed umano verso tutte le direzioni ritenute in precedenza impossibili o ancora peggio del tutto sconosciute.

L'intera superficie della penisola arabica è di poco inferiore a quella indiana (regione a cui oggi fanno capo sette stati asiatici), di conseguenza bisogna considerarla alla stregua di un sub-continente e come quella indiana geograficamente è parte dell'Asia da cui però se ne distacca inconfondibilmente dal punto di vista strettamente umano oltre che culturale, non a caso si parla di Medio-Oriente proprio per specificare società con costruzioni sociali differenti tanto da quelle asiatiche continentali o più dell'estremo oriente quanto ovviamente da quelle africane o da quelle mediterranee.

La penisola arabica è attraversata o sarebbe meglio dire divisa da tre immense zone desertiche, quella settentrionale dello An Nafud, quella centro-orientale dello Ad Dahna e quella meridionale del Rub' al-Khali che disegnavano al tempo modi di vivere

e di parlare molto diversi tra loro, si può dire che lungo il primo e il secondo deserto era imperante la vita più strettamente nomade con vie percorse da innumerevoli carovane commerciali che univano tecnicamente il Mar Mediterraneo al Golfo Persico ed al Mar Rosso mentre al di sotto del terzo deserto la vita sedentaria, cioè agricola, degli allevamenti e urbana trovava una sua piena definizione grazie alla ottima fertilità delle terre ed allo sbocco marittimo che comunicava direttamente con l'Oceano Indiano o l'Africa sub-sahariana.

Come detto, tecnicamente la penisola araba è da ritenersi complessivamente un sub-continente dal clima piuttosto arido che al tempo precludeva naturalmente grandi spazi dedicati all'agricoltura il che non favorì la sedentarietà nel corso dei millenni, nonostante tutto gli allevamenti trovarono una parte importante nel contesto sociale, almeno dove c'erano delle minime possibilità di sfruttare i benefici della terra e delle falde acquifere.

La vera attività su cui furono impostate le società del tempo però era il commercio rivelatosi fondamentale soprattutto nei centri urbani comunque in crescita nelle adiacenze delle grandi oasi che offrivano la possibilità di creare un quotidiano dignitoso e soddisfacente.

Può sembrare assurdo per chi è abituato a vivere in zone temperate o continentali che contemplano comunque inverni freschi o freddi, ma le popolazioni della penisola araba, soprattutto quelle che abitavano le zone più desertiche temevano molto di più la stagione invernale delle altre perché era tutto sommato ritenuta "misteriosa" il che favoriva la superstizione tribale presente nella società del tempo in maniera alquanto diffusa, soprattutto perché ritenevano questa stagione, indubbiamente mite rispetto a quella primaverile-estiva, un privilegio legato a qualcosa di extra-terreno e come tale portava con sé anche la concreta possibilità di perderlo, va compresa quindi la mentalità del beduino abituato a concentrarsi su tutto ciò che di pragmatico la vita quotidiana poteva offrirgli, l'inverno era da considerarsi come un "benefit" ante-litteram.

L'intero territorio della penisola araba era diviso fisicamente in grandi macro-regioni tutto sommato diverse morfologicamente tra loro a seconda della posizione geografica che occupavano: si andava dalle terre mediterranee a clima temperato alle coste brulle e sabbiose lungo il Mar Rosso o il Golfo Persico, dalle rocciose montagne occidentali alle distese interminabili di sabbia dei grandi deserti del centro-nord fino alle fertili terre monsoniche e tropicali del meridione ricche di abbondanti corsi d'acqua e valli floride.

Queste macro-regioni dividevano al tempo socialmente e culturalmente le tribù che le popolavano, spesso lontane da avere interessi comuni e questa situazione rimase costante nei secoli antecedenti l'ascesa della religione musulmana, in termini generali possiamo dividerle in due grandi ceppi antropologici da cui discendeva un po' tutte le etnie del tempo: il nord ed il centro era abitato principalmente dagli Adnanide (o Arabi Arabizzati o anche Quaysiti) mentre il sud era abitato principalmente dai Qahtanidi (o Arabi Puri, o Jemeniti o anche Kalbiti) che si ritenevano la vera e propria stirpe araba sin dall'antichità.

La cosiddetta Arabia Petrosa (o petrea) era la regione più settentrionale, di fatto quella che permetteva il contatto con i mercati mediterranei (oggi Giordania, Israele e Siria

meridionale) con città importanti per i traffici commerciali come Petra e Bostra, di fatto era la più "occidentalizzata" nei costumi anche perché legata fortemente alla colonizzazione romana e bizantina oltre ad essere fin dai tempi più antichi culla dell'ebraismo, ma abitata principalmente dai Ghassàn che erano una popolazione araba cristiana, sicura alleata dell'Impero Romano d'Oriente tanto che i loro sovrani avevano diritto al titolo di patrizi.

A diretto contatto con l'Arabia Petrosa si situava la regione della Higiàz (o Hegiàz o Hijàz), posizionata tra le coste del Mar Rosso a occidente e il deserto dello An-Nafid ad est, caratterizzata dalle caratteristiche morfologiche estremamente varie che si alternavano tra sabbia litoranea di fatto quasi inospitale, zone montuose e rocciose con acque sorgive situate a ridosso delle precedenti che permettevano coltivazioni e una certa modesta vivibilità, alle terre desertiche che dal centro si spingevano più all'interno dove però si potevano trovare numerosi centri abitati come Medina, La Mecca o Wadi al-Qura che peraltro ospitavano importanti mercati per la vendita al dettaglio delle derrate e dei manufatti.

La regione della Higiàz era politicamente e socialmente probabilmente la più importante perché vi convivevano le più famose tribù arabe dell'epoca: a nord quelle più bellicose Qudà'ah, Giudzàm e Bali e quelle mercantili Giuhaynah e Muzaynah; nel centro dominava quella Sulaym etnia dedita alla guerra ed alle rapine di carovane commerciali lungo le strade che univano Medina e Mecca, di fatto i temutissimi "predoni del deserto" come divennero famosi in Occidente; al sud si trovavano le tribù pacifiche Khuzà'ah e Hawàzin oltre a quella Quraysh famosa per i commerci anche in terra africana; indubbiamente nella regione erano presenti anche altre tribù comprese quelle giudaizzate, esisteva quindi un patrimonio culturale di indubbio spessore anche se ancora del tutto parcellizzato e certamente inespresso in maniera compiuta.

In queste terre spesso inospitali le popolazioni di beduini che le abitavano erano in gran parte abituate a vivere senza grandi lussi e senza troppa unità d'intenti, nemmeno a livello commerciale, la tendenza era in buona sostanza di tipo tribale ed i contrasti si superavano con azioni guerriere dalla portata ridotta per la supremazia politica e d'influenza di un'etnia su di un'altra che duravano generalmente per un tempo molto limitato, di base mancava un'unione d'intenti, cioè non si pensava a costituire una realtà istituzionale più complessa che ponesse fine all'inquietudine imperante a sua volta generatrice di debolezza nei rapporti con le civiltà confinanti (come quella persica o quella bizantina tanto per fare i nomi delle più importanti).

I beduini nomadi delle varie tribù erano dediti soprattutto al commercio ed alla pastorizia che venivano esercitate nei centri abitati situati generalmente nei pressi di grandi oasi che permettevano lo sfruttamento delle falde acquifere, di fatto le popolazioni locali pur muovendosi molto sul territorio non erano da considerarsi nomadi in senso stretto, cioè come i "colleghi" migratori dell'Asia Centrale, ma piuttosto dei grandi viaggiatori negli spazi enormi che si aprivano davanti a loro, si seguivano delle vie tracciate nel tempo per vendere le merci o per guerreggiare e poi si tornava nei propri luoghi d'origine a seconda dell'etnia d'appartenenza.

A sud della Higiàz si estendeva una regione che oggi prende il nome di Yemen ed al tempo era conosciuta anche come Jemen (qui bisogna mettersi d'accordo sulle fonti del

tempo ad ogni modo i due nomi si equivalgono sostanzialmente anche se la conformazione geografica è un po' diversa oggi) da l'etimologia di una delle due province, quella sud-orientale chiamata anche Arabia Felice mentre lungo il territorio nord-occidentale tipicamente montuoso si estendeva l'Asir.

Questa regione aveva delle solidissime tradizioni culturali e anche una grande importanza dal punto di vista agricolo, grazie alle ingegnose dighe che trattenevano l'acqua piovana durante la stagione delle piogge monsoniche ed alle profonde valli ricche di sorgenti le coltivazioni assumevano un aspetto estremamente importante tanto che le tribù che abitavano queste terre raramente assumevano toni bellicosi e le lotte fratricide erano ridotte al minimo.

Nel complesso dell'intera penisola araba questa zona era indubbiamente quella che maggiormente si poteva ritenere economicamente progredita (per il tempo ovviamente) rispetto alle altre che rimanevano ancorate alle attività più "nomadi" come il commercio, la pastorizia e l'agricoltura, non a caso nei centri abitati dello Yemen vivevano numerose comunità di gente straniera come persiani, cristiani ed ebrei attive nell'economia locale, condividendo la quotidianità con le principali tribù jemenite: quelle dei Kindah, Hamdàn, Azd, Madz e Hymyar.

Ad est dello Yemen, lungo le coste del Mar Arabico e fino alla punta più orientale della penisola araba posta in coincidenza del Golfo di Oman si estendevano le regioni del Hadramawt, della Mahrah e dell'Umàn (in buona sostanza buona parte dell'attuale Oman), terre totalmente divise rispetto al centro-nord arabo dal deserto dello Rub' al-Khali che le isolava sostanzialmente non solo geograficamente, ma anche umanamente da chi abitava a nord o ad ovest.

Le popolazioni di queste regioni usavano linguaggi molto differenti da quelli del resto della penisola araba, il che le rendeva le rendeva più chiuse rispetto ai pochi commercianti che le raggiungevano da oltre deserto, operazione alquanto complessa perché non vi erano strade tracciate e le comunicazioni erano ridotte al minimo se non inesistenti, certo i contatti avvenivano da occidente o dal mare orientale, ma in ogni modo le genti "straniere" non erano ben viste e spesso allontanate, da qui la scarsa documentazione arrivata ai nostri giorni che non ci permette di fornire un quadro più esatto della quotidianità e del resto l'isolamento persistette almeno fino all'era moderna donando un alone di misteriosità davvero curiosa.

Non si può dire che le popolazioni fossero particolarmente bellicose al tempo, per esempio la tribù degli al-Azd che vivevano dell'Uman era sicuramente dotata di ottimi agricoltori che lavoravano bene la terra ben irrigata lungo le profonde valli dell'interno grazie ai corsi d'acqua discendenti dagli altipiani sub-Rub' al-Khaliani, le intense piogge monsoniche favorivano numerose colture ed anche i centri urbani erano ben organizzati ed attivi, la gente viveva in assoluto distacco da quello del resto della penisola, in un certo senso forse si sentiva più vicina probabilmente all'evoluzione etnica di terre diverse come quelle asiatiche d'oltremare.

Risalendo verso la parte orientale della penisola araba, quella che s'affacciava sul Golfo Persico attraverso lo Stretto di Hormuz, si trovavano le popolazioni della regione storica di Bahrayn (oggi Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Qatar e ovviamente buona parte

dell'Arabia Saudita) che vivevano principalmente tra le coste persiche e i deserti dell'Ad Dahna (a nord) e Rub' al-Khaliani (a sud) impostando la quotidianità o sulle attività economiche derivanti dal mare (commercio, pesca, coltivazioni marine tra cui le preziose perle e la pirateria molto diffusa al tempo) oppure quelle più prettamente nomadi (pastorizia, coltivazione delle palme) e di collegamento attraverso le distese sabbiose e cocenti verso l'occidente.

Di fatto quindi esistevano due modi di vivere diametralmente opposti tra le zone costiere e quelle più interne, lungo il Golfo Persico intensa era l'attività economica con i porti mesopotamici e persiani, ma molto interessante era anche il commercio marittimo con la più lontana regione indiana e quella che invece sfruttava le destinazioni africane o sul Mar Rosso, intendiamoci si trattava di attività limitata che però evidentemente rendeva molto bene, certo il vero "business" per i mercanti della Bahrayn era quello orientale o settentrionale.

Questa cultura della navigazione e dei commerci con gli altri territori asiatici portava con sé anche delle differenze sociali rispetto alle tradizioni riscontrate nelle altre regioni incontrate in precedenza, fondamentali per lo sviluppo umano, infatti riscontriamo in queste terre il più alto tasso di immigrazione dell'intera penisola araba, il che favoriva la mescolanza di razze e una cultura più aperta e disponibile, i lavoratori "stranieri" erano ben accettati e molti di loro trovavano casa definitiva integrandosi con la popolazione locale generalmente attraverso i matrimoni.

Le principali etnie che s'incontravano in questa regione erano i Banu Tamim (o Tamim) che ne occupavano generalmente la parte settentrionale e quella centrale e i Bakr Ibn Wail che in fasi successive si spostarono verso i territori orientali e poi mesopotamici mantenendo un atteggiamento alquanto ambivalente tra il semi-nomadismo e la sedentarietà per diverso tempo e furono focosi messaggeri della nuova religione islamica, in generale proprio per la maggiore attività economica e commerciale il tribalismo era più contenuto rispetto alle regioni occidentali e meridionali, si rispettavano certamente le tradizioni però i continui contatti con le popolazioni d'oltremare o anatoliche rendevano meno opprimenti le diverse leggi ataviche dei vari clan.

Più a nord s'estendeva la regione di El-Asha dai confini non ben definiti che di fatto rappresentava il punto di contatto con il continente asiatico, la porta per entrare nel vasto mondo orientale, era quindi un territorio molto aperto al mondo esterno, alle popolazioni che abitavano lungo i grandi fiumi babilonesi Tigri ed Eufrate ed alla Persia, terra quindi che conosceva bene il sistema delle migrazioni e quelle delle immigrazioni, soprattutto rappresentava uno svincolo delle vie di comunicazioni che dalla coste siriane si diramavano verso il Golfo Persico e viceversa.

Era la regione probabilmente più cristianizzata nel VI° secolo, o meglio dove il cristianesimo era maggiormente penetrato tra le principali tribù che l'abitavano, anzi sembrava che proprio da questa zona questa religione potesse diramarsi progressivamente nell'intera penisola che rimaneva essenzialmente ancorata alle fedi trascendentali tipicamente appartenenti alle popolazioni nomadi.

La tribù dei Benu Tamim che abbiamo visto attivi anche in precedenza nella regione del Bahrayn abitavano anche in questo territorio e molta della sua gente era cristiana, del resto un'altra importante e diffusa etnia locale era quella degli Hanifah, tra l'altro anch'essa sostanzialmente cristianizzata, facendoci comprendere come questa religione aveva fatto proseliti laddove prosperavano i commerci continui, a nord-est invece vivevano i Lakhmīdī o Munadhirīdī o Banū Lakhm (oggi il loro territorio fa parte dell'Iraq fino al Kuwait) che si dividevano in ulteriori numerose etnie tra le prime ad emigrare verso oriente stabilmente alleati dei persiani nelle guerre contro l'impero bizantino rendendo il loro principato fu uno dei più importanti dell'epoca, più a nord intorno al confine siriano abitavano i Kalb, i Bahra, una parte dei Ghassān (popolazione incontrata nella regione dell'Arabia Petrosa) ed i più famosi Quda'sh che storicamente però era indubbiamente un'etnia molto miscelata con altre locali che abitavano l'intera penisola e non necessariamente arabe.

Queste terre erano economicamente importanti per gli allevamenti di bestiame (armenti, bovini, cavalli e dromedari) e per una ricca agricoltura tra cui spiccavano gli agrumi, i datteri e diverse tipologie di spezie che venivano vendute nei vari "transit-point" situati sulle vie di comunicazione più conosciute e tradizionali dall'occidente all'oriente e viceversa.

Abbiamo lasciato per ultimo la regione del Nagd o Najd o Nejed (o altre ancora) a seconda del linguaggio usato dai locali, il "cuore" della penisola araba, un territorio tutto interno senza nessun sbocco sul mare che si estende su vasti altopiani (il nome Nagd significa proprio altopiano) a occidente e il deserto ad oriente confinando con tutte le regioni che abbiamo visto in precedenza, oggi ospita la capitale dell'Arabia Saudita, Riyadh.

Il Nagd rappresentava al tempo più della metà dell'intera superficie della penisola araba e le tribù che l'abitavano erano probabilmente le più importanti e le più antiche dell'intera etnia araba, certamente anche le più potenti che poi imposero la religione islamica a tutti i territori "esterni", di fatto la vera forza trascinatrice che unì tutte le popolazioni disperse nell'immenso territorio che divideva l'Africa dall'Asia.

Citiamo alcune di queste importanti tribù, quella dei Tavy, dei Ghatafān, degli Asad, degli 'Amir ibn Sa'sa'ah, dei Saybān, dei Taghlib e quelle già presenti anche nelle altre regioni come i Kalb, i Bakr ibn Wail e i Tamim occupavano stabilmente tutte le aree perimetrali più vivibili del Nagd spostandosi nel torrido e desolato interno per spedizioni guerriere, per commercio o per riunirsi in qualche centro urbano distante.

Questa regione era considerata quindi antropologicamente parlando abitata dalla vera etnia nomade, quella dei beduini che solcavano le desolate vie di comunicazione allora esistenti fermandosi nelle sperdute oasi spesso distanti tra loro centinaia di chilometri e dove i pozzi permettevano un minimo ristoro, per la storia araba questo modo di vivere rappresentava le grandi tradizioni ancestrali da trasmettere di generazione in generazione, specialmente quando si trattava di parlare del pericolo più immenso che si poteva incontrare, ben conosciuto anche dagli occidentali, il "simum" (in arabo), cioè

quel vento formato da sabbia che si alza in forma spesso di ciclone ed impediva di respirare o di vedere per tempi piuttosto lunghi causando un'alzata della temperatura tanto da renderla quasi impossibile, riuscire ad uscirne vive era impresa estrema e spesso impossibile, appariva quindi logico che gli "eroi" per la gente locale fossero coloro che avevano superato questa terribile prova in un ambiente estremo.

Come il lettore attento avrà potuto notare abbiamo sostanzialmente descritto solo le regioni che delimitavano il perimetro esterno della penisola araba, in realtà l'interno per grossa parte era occupato dai grandi deserti che abbiamo menzionato inizialmente che non permettevano altro che una quotidianità poco agevole, compressa tra una calura eccessiva e un territorio estremamente arido, solo il muoversi per le grandi carovaniere per attraversarli diventava un'impresa che non poteva essere fatta in solitudine, ma nell'ambito di gruppi più o meno omogeni almeno etnicamente, dato che l'essere "diverso" (anche solo appartenendo ad una tribù differente) poteva apparire potenzialmente un pericolo letale.

Nonostante tutto la vita di diverse popolazioni si consumava ugualmente lungo le polverose dune, ma nessuno si fermava più del dovuto nelle oasi che s'incontravano lungo il cammino, nonostante la conoscenza dei territori anche i beduini più capaci preferivano ultimare il loro viaggio nel più breve tempo possibile, l'immagine che molti film ci hanno sempre mostrato sul mito del deserto con luoghi che sembrano incantevoli non sempre sono corretti, più probabilmente si trattava di zone a ridosso dei deserti delle regioni di cui abbiamo parlato in precedenza, ma ancora "vivibili".

Nel secolo precedente all'islamizzazione la penisola araba era indubbiamente un frullatore di idee, istituzioni e credenze religiose estremamente variegato e complesso, l'ebraismo e il cristianesimo si facevano strada (quest'ultimo grazie alla presenza dei bizantini) operando finanziariamente soprattutto tra il nord-ovest ed il sud-ovest, cioè lungo la dorsale del Mar Rosso fino allo Yemen, nelle regioni economicamente più importanti e da cui partivano i commerci con l'Africa oppure all'opposto lungo le vie che conducevano verso il Golfo Persico da cui partivano i commerci verso le regioni indiane.

Lo Yemen ricco e prospero intratteneva commerci e relazioni sia con l'Impero Romano d'Oriente che con quello persiano (per quanto sempre abbastanza modesti) spesso in guerra tra loro, diventando un territorio estremamente importante dal punto di vista di una primitiva geo-politica, essendo le sue istituzioni molto appetite non solo economicamente, ma anche militarmente quando i due imperi guerreggiavano tra loro, così tra il VI° ed il VII° secolo questa regione fu sostanzialmente conquistata e occupata dapprima da guerrieri abissini cristiani provenienti dalle coste africane al di là del Mar Rosso che appoggiavano così i bizantini (523 circa-571), i quali probabilmente con uno scopo strategico riuscirono a convincerli ad intraprendere una campagna verso nord, verso le terre della Higiàz dove era situata La Mecca senza però ottenere grandi risultati pratici, anzi finendo per favorire il ritorno dei persiani sasanidi che riportarono sul trono fino al 630 sovrani che invece erano loro, insomma un vero e proprio gioco geo-politico.

Quella del continuo stato di guerra tra bizantini e persiani determinava delle decise politiche di alleanze da parte delle tribù arabe anche nel nord-est della penisola, nelle regioni che ovviamente erano le più intense di scontri militari in quanto che erano d'importanza geo-politica capitale per il possesso delle vie di comunicazioni che interessavano i traffici con l'India e il centro asiatico a cui ovviamente guardavano le due più grandi entità istituzionali esistenti in quell'epoca (fine VI° secolo) in Medio-Oriente.

Due grandi tribù che abbiamo già incontrato in precedenza si ritrovarono così su fronti opposti lungo gli attuali territori siriano e iracheno, quella dei Ghassàn alleata dei bizantini e quella dei Lakhmidi o Banū Lakhm che invece combatteva a fianco dell'esercito persiano.

Chiariamo: considerato che non esistevano veri e propri stati relativamente a queste due etnie bisognerebbe più correttamente parlare di truppe a carattere "mercenario" il che sarebbe senz'altro più in linea con il carattere, la cultura e in genere il quotidiano nella società araba del tempo anche se oramai semi-nomade e per buona parte sedentaria per cui ancorata soprattutto ai profitti economici derivanti dal conflitto prima di quelli legati a eventuali conquiste territoriali che probabilmente interessavano in maniera relativa.

Infatti, oltre a fornire vettovagliamenti e bestiame (soprattutto cavalli) utili negli spostamenti di truppe e nei combattimenti, queste tribù lavoravano per aumentare la loro capacità organizzativa e strategica studiando i comportamenti dei due imperi rivali e imparando a valorizzarne soprattutto i fini, indubbiamente diversi da quelli degli scontri a cui erano abituate le tribù della penisola araba in precedenza, ciò fu certamente fondamentale per prefissare gli obiettivi una volta riunite le etnie sotto un'unica "bandiera" nell'Islam.

Per inciso la guerra tra bizantini e persiani finì sostanzialmente in un nulla di fatto, nessuna dei due imperi riuscì a prevalere definitivamente anche se l'Impero Romano d'Oriente strategicamente finì per guadagnare qualcosa in termini di controllo "geo-politico": questo fece comprendere agli arabi che essi potevano tranquillamente crescere a danno dei due contendenti anche se momentaneamente non erano impegnati nei combattimenti potendo sempre sfruttare la loro abilità commerciale offrendo preziose merci che trovavano due contendenti sempre in cerca del necessario per i loro eserciti.

A cavallo del passaggio tra il VI° ed il VII° secolo in un periodo di fatto abbastanza "nervoso" e militarmente "produttivo" proprio nella mente di uno dei commercianti arabi più intraprendenti dell'epoca, Maometto di La Mecca, iniziò a farsi probabilmente strada l'idea di una possibile più stretta collaborazione tra tutte le etnie arabe considerando la fragilità dei due imperi in continua guerra fra loro.

Maometto ebbe senza dubbio modo di riflettere a lungo durante tutti i lunghi viaggi con le carovane verso le coste mediterranee per vendere le proprie risalendo la regione della Higiàz dalla città della Mecca dove risiedeva e da dove dirigeva parte dei suoi fruttuosi affari insieme alla futura moglie Khadijah compreso anche delle ricche vendite immobiliari.

Come abbiamo già visto più sopra in sede di presentazione della regione della Higiàz vivevano parecchie etnie arabe al tempo che la governavano di fatto in maniera piuttosto oligarchica, nel senso che le istituzioni politiche e religiose venivano mantenute da una cerchia molto ristretta di famiglie (nella città della Mecca imperava l'etnia dei Quraysh ad esempio) spesso impegnate nei commerci che fruttavano ottimamente nonostante il territorio desertico: era chiaro che l'attività economica nelle sue principale città fosse il veicolo di sostentamento e di crescita di quella società in mancanza di valide alternative (agricoltura o allevamento) per cui tutto il quotidiano sociale e culturale girava intorno ad essa disegnandone i caratteri più evidenti.

Per tutti questi motivi le tradizioni anche ancestrali venivano mantenute anche a scapito del progresso o di una migliore distribuzione della ricchezza, chi viveva di commercio poteva comunque sperare di migliorare la sua condizione, ma per altre attività quotidiane era decisamente più difficile ergersi dalle mediocrità delle condizioni di vita spesso disperate in cui si era costretti ad operare.

In questo senso il tribalismo esercitava comunemente anche un controllo sulla spiritualità e sulle pratiche religiose, invero moto modeste, delle comunità, in generale si veneravano arcaiche divinità di stampo semitico, rappresentate spesso da grossi massi di roccia o pietre levigate dalla sabbia del deserto, culti senza grandi oppressioni e senza grandi pretese, sviluppate intorno a credenze tramandate per via orale e permeate di superstizioni spesso basate su modalità "infernali" che in qualche modo terrorizzavano chi le ascoltava.

In realtà non si professava con costanza nessun tipo di rapporto religioso e normalmente l'occasione per farlo era durante i grandi mercati che si tenevano nei centri maggiormente abitati che facevano tipicamente da sfondo ad un background sociale estremamente intenso considerato gli enormi spazi a disposizione inadatti alla vita lungo la penisola araba, così città come La Mecca o Yathrib (poi Medina) erano al contempo luoghi importanti per il commercio e fungevano anche da centri per raduni a carattere religioso normalmente tenuti in coincidenza con particolari mercati stagionali dove confluivano le merci provenienti dal nord (Siria, Mediterraneo, Palestina), dal sud (Jemèn e quindi dall'Abissinia) e da oriente (regioni del Golfo Persico) che venivano trattate o scambiate: proprio a La Mecca si venerava una delle divinità semitiche, il dio Hubal, attraverso una roccia, la cosiddetta Pietra Nera, rinchiusa in un edificio cubico chiamato Ka'ba che sarà poi ripresa in altro modo dalla religione islamica.

Era evidente la congiunzione socio-economica attuata sul sistema religioso del tempo dall'oligarchia politica dominata dai Quraysh che governava la città per attirare il commercio da tutta la penisola, tant'è che successivamente il sistema (e l'edificio cubico) fu aperto anche ad altri culti provenienti da luoghi diversi, questo facilitò maggiormente l'arrivo, almeno durante i periodi di mercato, di un maggior numero di mercanti provenienti da regioni diverse che facevano volentieri delle soste magari non programmate per venerare le propri divinità diventando quindi fonte di più ricchi guadagni, del resto questo succedeva anche a Yathrib (Medina), più a sud di La Mecca dove si trovavano oltre ai tradizionali ricchi mercati anche cospicue colonie di commercianti medio-orientali non arabi con le loro credenze monoteistiche e le loro liturgie religiose certamente più sofisticate.

L'attività delle colonie abitate dai non arabi nelle regioni occidentali della penisola fu senz'altro in generale di buon aiuto alle etnie arabe perché permise loro di sviluppare un più dinamico interesse per la spiritualità e soprattutto per il modo di vivere una fede in comunità proprio mentre stavano maturando i tempi per un deciso passo da un sostanziale atavico paganesimo tribale ad una religione nel complesso semplice ma strutturata organicamente che potesse rappresentasse tutta la popolazione araba (o almeno gran parte di essa).

Possiamo quindi sintetizzare in maniera alquanto sommaria la situazione della penisola araba del VI°/VII° secolo dal punto di vista socio-storico e geografico dividendo il nord ed il centro dal sud: i primi due rimanevano ancora legati in buona sostanza al nomadismo o al semi-nomadismo le cui condizioni di vita erano ovviamente tutto sommato arcaiche e rudimentali, in cui l'uso delle armi aveva tradizionalmente un valore importante e l'istinto conservatore prevaleva pesantemente sui possibili benefici portati dal progresso del tempo mentre nel meridione, ricco di terre fertili che permettevano un'agricoltura ed un allevamento di spessore, la sedentarietà la faceva da padrona alimentando di fatto politiche che potremmo chiamare innovative, i contatti via mare con Africa, Persia e India consentivano anche uno scambio culturale oltre che economico di buon livello.

Le attività culturali, praticamente inesistenti nelle regioni del centro-nord, occupavano invece nel sud una vasta parte della tradizione sociale, non mancavano validi letterati ricordati da epigrafi redatte in tempi anche più antichi (ritrovate e preziose fonti di conoscenza) e perfino da descrizioni fatte da autori ellenico-latini e persiani il che ci permette di constatare il pieno sviluppo delle popolazioni locali, indubbiamente in linea con quelle più civilizzate del tempo.

Va da sé quindi che il sud non possedeva intorno al VII° secolo idealmente le caratteristiche essenziali per poter cercare di unificare eventualmente tutte le etnie della penisola (ammesso che ne avesse avuto l'intenzione) perché viveva il quotidiano in maniera del tutto differente da quello delle aree centrali e settentrionali, dove invece come visto abbiamo prosperava un tribalismo nomade (o semi-nomade) quasi obbligato per i tempi considerando le immense distese desertiche, praticamente sconosciute nel meridione.

L'antica civiltà araba, cioè quella delle genti dotate di una matrice comune semitica vecchia di millenni, si riconosceva dunque principalmente nel percorrere le grandi distese desertiche e viverci quotidianamente scendendo a patti con esse spesso con una trascendenza magari mitizzata all'estremo, in condizioni climatiche complesse e difficili, sfruttando ogni minima possibilità che la natura avara in queste terre poteva sommariamente offrire, come le oasi e i pochi appezzamenti utilizzabili per l'economia primitiva pastorale, l'unica alternativa reale concessa per la sussistenza.

La pastorizia significava quindi accettare il sistema nomade, perché bisognava trovare i pascoli necessari per la sopravvivenza propria e degli animali, di conseguenza gli spostamenti periodici da una terra all'altra, il tribalismo che portava alle guerre fratricide inevitabili per il possesso di un'unica oasi disponibile o per "saccheggiare" il gruppo più debole, era la legge del deserto che concedeva poche o nessuna possibilità a coloro che non si adattavano ad essa, la parola araba "bàdawi" (traducibile in beduino)

fu coniata probabilmente proprio per identificare l'uomo che affrontava questo stile di vita giornaliero ed il deserto per luogo per vivere, termine poi successivamente "esportato" ed "adattato" alle lingue locali anche in altre realtà territoriali dominate dalle distese enormi di sabbia e roccia.

Il periodo in cui visse il profeta Maometto, circa una sessantina d'anni (570 circa-632), combaciò con la crisi più cruenta dei rapporti tra l'impero bizantino e quello persiano che videro, come ripotato più sopra, una serie di guerre senza che di fatto vi fosse un vincitore della contesa, però questa disputa disturbò non poco i traffici di merci lungo le vie di comunicazione della penisola essenziali almeno per quelle popolazioni che vivevano nelle regioni più povere e che trovavamo nel commercio una collocazione necessaria alle loro pur minime esigenze.

E' proprio di questo periodo la nascita degli allevamenti equini che generarono i migliori cavalli purosangue d'ogni epoca (almeno fino alla nascita dei purosangue inglesi creati grazie ai cavali arabi come stalloni), i cosiddetti Asil (traducibile in nobili), costruiti benissimo non solo per la loro linea di bellezza estetica, ma anche per le capacità di coordinazione durante i combattimenti grazie alla loro velocità e alla loro resistenza, successivamente colonne insostituibili della poderosa espansione musulmana tanto ad est quanto ad ovest del continente euroasiatico, lo stesso Maometto era stato ottimo proprietario di Asil, tanto da elogiare il loro allevamento frequentemente nel Corano come virtù religiosa e per la glorificazione di Allah.

In realtà il cammello continuava a farla da padrone soprattutto se si dovevano attraversare le grandi zone desertiche con oasi limitate, esso però rimaneva un animale visto più come mezzo di trasporto senza gradi di nobiltà, più modesto nella considerazione generale anche perché era ovviamente gli allevamenti erano molto più diffusi nella penisola e questi animali non abbisognavano di molte cure né di essere particolarmente benamati, semplicemente sfruttati.

A quanto è dato a sapersi Maometto ebbe la sua prima "illuminazione religiosa" intorno al 610 quando già era un ricco mercante della sua città (La Mecca) ed un "notabile" della tribù Quraysh che dominava l'economia, la politica e la religione nella regione della Higiàz fino ai confini con lo Yemen: egli in buona sostanza fu "fulminato" nella fede dalla visione dell'Arcangelo Gabriele trovandosi in cima al Gebel Hira (poi Monte Nur o Collina della Luce) posta non molto lontano dal capoluogo della regione lungo la via carovaniera in direzione nord-est, l'arcangelo gli dettò i precetti da seguire e da far seguire a tutti suoi concittadini o a tutti coloro che avrebbero chiesto di partecipare alla fede.

Tutto ciò ai nostri occhi non poteva che equivalere alla fondazione di un nuovo credo, sempre monoteista, in realtà concettualmente Maometto riteneva la rivelazione come un ampliamento ed una correzione del modo di concepire la fede rispetto a ciò che fino a quel momento aveva valorizzato l'ebraismo dapprima e il cristianesimo successivamente considerate della stessa "famiglia" ma sostanzialmente incamminatesi per una diversa strada ritenuta non corretta o errata.

Ricordiamo a questo proposito per correttezza che tutte le tre grandi religioni monoteiste provenienti dal Medio-Oriente traevano le origini da Abramo (e tutte lo

riconoscono), ma mentre la religione ebraica – conseguentemente anche quella del cristianesimo che ne è una derivazione – si faceva discendere da uno dei figli di Abramo e cioè Isacco, la religione musulmana si faceva discendere dall'altro figlio di Abramo e cioè Ismaele, da qui le diverse caratteristiche che interpretarono poi le fedi.

Maometto non si riteneva una divinità, ma un prescelto da Allah/Dio (il Dio anche ebraico e cristiano) al fine di svolgere il compito di proselitismo della fede ritrovata, per certi aspetti di primitiva ortodossia ricordava il Mosè ebraico o il Gesù cristiano nelle predicazioni e pur essendo sostanzialmente un "eletto" per avere ricevuto la parola da Allah egli non manifestò mai qualcosa di simile al culto della personalità in senso socio-politico-religioso, egli restava sostanzialmente un uomo e al massimo un profeta, del resto egli considerava il Gesù Cristo un uomo come lui, un profeta della parola divina.

Giusto per correttezza ricordiamo che Maometto riconosceva oltre a lui come profeti (rusul) della parola di Dio diverse personalità biblico-storiche comuni all'ebraismo e al cristianesimo tra cui citiamo: Abramo (Ibrahim), Mosé (Musa), Davide (Danud) e Gesù (Isa).

Non intendiamo in questo ambito analizzare i dettami della religione musulmana e le questioni di fede per ovvie questioni di spazio e perché esulerebbe dal nostro lavoro rivolto alla crescita sociale della penisola araba, perciò rimandiamo il lettore alle pubblicazioni esistenti per una più approfondita conoscenza dell'argomento.

Maometto rimaneva un uomo pragmatico pur se dotato di un grande senso di spiritualità trascendentale, era un uomo del deserto e conosceva bene coloro che vivevano lungo le grandi distese di sabbia o città situate nelle grandi oasi, per fare proselitismo nella fede ritrovata doveva dunque adoperare un verbo semplice comprensibile a tutti o alla maggior parte della gente, il che avrebbe potuto far presa nelle piccole concentrazioni tribali, ma ciò non era indubbiamente un compito facile laddove si svolgevano i grandi mercati nei centri urbani posti lungo le vie carovaniere, le quali fungevano anche da centri spirituali (attraendo i viaggiatori) perché le oligarchie locali che mantenevano il potere politico ed economico impedivano di fatto cambiamenti che potessero modificare l'assetto esistente della società e Maometto che ne faceva parte lo sapeva benissimo.

Maometto non era certamente un rivoluzionario in senso moderno, però sapeva che per conquistare le masse alle sue parole doveva combattere la battaglia proprio laddove proliferava il potere costituito da arcaici vincoli legati soprattutto all'obbedienza atavica del tribalismo, per cui egli non prese mai ad esempio parola contro la ricchezza in sé ritenendola comunque una grazia di Allah, ma semmai contro l'uso distorto che se ne faceva in determinate occasioni o per la troppa bramosità nell'arricchimento.

Ad ogni modo Maometto inizialmente non ebbe una grande cassa di risonanza, egli teneva sermoni nella sua città, La Mecca, o anche nelle tribù che vivevano in zone limitrofe ai limiti del deserto senza una grande accoglienza, aveva certamente i propri fedeli, ma non andava al di là di un numero limitato pronto a seguire i dettami dell'Islam, cioè della dedizione assoluta alla fede proveniente dal cuore che avrebbe

portato alla salvezza eterna, il che poteva apparire modesta cosa pur rispetto alla vita quotidiana del tempo non certo entusiasmante per molti versi.

Ancora una decina d'anni dopo la "Rivelazione" gli adepti della fede musulmana nella Mecca erano poche migliaia e come successe per il Gesù Cristo ed i suoi fedeli in Palestina non troppo tollerati soprattutto dalle alte gerarchie oligarchiche della città che chiaramente non vedevano di buon occhio chiunque volesse mettere in discussione la fiorente e necessaria attività finanziaria legata al culto delle divinità situate nella Ka'ba che portava benefici economici indubbi alle casse erariali essendo meta sicura dei viaggiatori e commercianti che trasportavano merci lungo la penisola.

I seguaci di Maometto, molti dei quali provenienti dalle categorie sociali più disagiate ma non necessariamente povere, non facevano in realtà un gran chiasso alla Mecca, cercavano di fare dei proseliti ma senza troppa foga proprio per non incorrere nelle ire degli amministratori cittadini, tuttavia la loro propaganda dava evidentemente fastidio e quindi le autorità intensificarono verso di loro una politica di controllo e prevenzione, cioè in qualche modo repressiva il che era contrario a tutte le buone regole del quieto vivere fino ad allora adottate nel tempo, evidentemente non era tanto un problema religioso quanto politico e di ordine sociale.

Così Maometto ed il suo seguito decisero di andarsene dalla Mecca nel 622 stabilendosi nell'altra grande città dell'Hijaz, posizionata più a sud, verso il confine con lo Yemen, a Yathrib, successivamente rinominata Medina o la Città del Profeta: ora non appare chiaro dal punto di vista storiografico se questa fosse stata una fuga vera e propria dovuta al fatto che la repressione dei meccani fosse diventata troppo violenta oppure fosse un semplice trasferimento per verificare la possibilità di espandere la portata della fede rivelata ad una collettività più vasta, ognuno può ovviamente vederla come meglio crede, il fatto importante è che da questo anno per i fuggiaschi e Maometto inizia la Higra o Egira con cui si suole iniziare la datazione dell'era musulmana, fondamentale dal punto di vista storico-sociale.

La situazione a Medina in favore di Maometto invece si evolse in maniera preponderante, egli riuscì a fare proseliti incredibili in pochi anni, la professione della fede diventò una regola, si crearono le fondamenta dell'intera comunità dei musulmani a cui si doverono poi attenere tutti gli arabi anche con la conversione forzata se necessaria, il che portò con sé anche l'impossibilità di scindere potere politico e potere religioso che toccò tutti i vari aspetti della vita quotidiana.

Per Maometto non vi fu alcun dubbio, tutti gli arabi dovevano concorrere nel glorificare la parola di Allah e partecipare combattendo alla sottomissione delle regioni che professavano fedi diverse (la gihad o guerra sacra), aspetto sociale che successivamente alla morte del Profeta (632) porterà gli arabi a diventare una marea invincibile tra Africa, Asia ed Europa.

Maometto aveva compreso che la predicazione pacifica era certamente cosa buona, ma per ottenere il successo e per far riconoscere la vera fede bisognava agire sulla mentalità dell'uomo abituato alla vita nel deserto, risvegliare l'apatia che spesso permeava le giornate quotidiane di marce e calure al limite delle sopportazioni umane e incitare all'uso delle armi non più combattendo per l'acquisizione di un'oasi o di un

allevamento, ma per qualcosa che andava più in là, per la gloria religiosa e per un'unione di tutte le tribù sparse nella penisola.

In pochi anni intere tribù si convertirono alla religione musulmana, soprattutto lo fecero i mercanti, come sempre veicolo principale di comunicazione sociale primario, essi compresero che per non compromettere i loro commerci dovevano aderire in massa ai principi della fede maomettana diventata assolutamente necessaria, essi fornirono di fatto la base principale di risorse economiche sulla quale la struttura organizzativa degli arabi "credenti" venne costruita in un lasso di tempo estremamente breve.

Maometto muore nel 632 lasciando la penisola araba, o almeno buona parte di quella più interna limitata dai deserti, per la prima volta sostanzialmente riunita se non politicamente almeno sotto forma federativa, certamente un progresso rispetto al tribalismo precedente anche se egli di fatto non aveva previsto nessun passaggio istituzionale per la sua successione sia politicamente che religiosamente e questo portò delle incognite sul futuro che si rivelarono complesse da gestire.

[Home Page Storia e Società](#)